Progressivo e imminentivo nel sistema verbale dell'albanese d'Italia

Francesco Altimari

1. *Alcune particolarità del sistema verbale delle varietà arbëreshe d'Italia nelle prime descrizioni grammaticali*

Nelle prime grammatiche edite dell'italo-albanese (arbërishtja) che risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, non trova molto spazio l'aspetto del verbo[1]. Questi lavori risentono, oltre che dell'ideologia dell'epoca[2], anche dei condizionamenti dei loro modelli descrittivi, ripresi e mutuati dalle lingue di formazione umanistica dei loro autori, che erano principalmente le lingue classiche (greco e latino), ma anche l'italiano, nonché la prima grammatica albanese di Francesco Maria Da Lecce (1716), seguiti dai loro autori. Nonostante questo limite, esse si rivelano molto attendibili e talvolta anche puntuali nella descrizione delle forme paradigmatiche verbali delle parlate italo-albanesi (arbëreshe) corrispondenti alle aree albanofone di indagine linguistica dei loro autori.

Rari sono gli accenni ai costrutti perifrastici verbali, che pure caratterizzano, differenziandolo dall'albanese di area balcanica, l'albanese d'Italia che, come vedremo, utilizza diverse strutture per esprimere l'*Aktionsart*. Per non allargare troppo questo pur vasto campo di indagine linguistica ci soffermeremo solo sulle perifrasi verbali indicanti la duratività e l'imminenza partendo da quelle attestate nelle diverse monografie dialettali oppure riprese dai corpora

1 Questo saggio, per essere uniformato agli altri contributi del volume, è stato redatto in veste parzialmente rimodulata rispetto all'originale, continuando però a mantenere lo stile della sua presentazione nella forma originaria di relazione orale.

2 I limiti di queste descrizioni grammaticali vanno rapportati anche ai condizionamenti ideologici di questi nostri studiosi – ci riferiamo *in primis* a Girolamo De Rada e a Demetrio Camarda – i cui ideali nazionali influenzavano marcatamente il loro modo di interpretare i fatti linguistici che spesso non rispecchiavano fenomeni realmente registrati dalla lingua parlata, ma ubbidivano a moduli suggeriti per immaginazione o per analogia: essi spesso cercavano di innalzare la lingua della propria nazione di riferimento al livello di quelle classiche, diffusamente conosciute, per accentuarne l'antichità e l'"autoctonia", ma anche per aumentarne il decoro e il prestigio.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Francesco Altimari, *Progressivo e imminentivo nel sistema verbale dell'albanese d'Italia*, pp. 227-244, DOI 10.36253/979-12-215-0184-1.14

testuali di letteratura orale arbëreshe, editi a partire dagli anni ’70 del secolo scorso, oppure da me personalmente registrate nel corso di questi quarant’anni di ricerca sul campo nelle diverse aree albanofone d’Italia, prevalentemente di area calabro-lucana, in cui abbiamo focalizzato la nostra indagine.

Non accenna ad esse nelle sue grammatiche date alle stampe il De Rada (1870: 60-61), che pure nella coniugazione del verbo non omette di segnalare, accanto ad alcune forme da lui “grammaticalizzate” anche in maniera artificiosa e forzata[3], anche alcuni tempi verbali composti non inventati, ma largamente attestati nell’albanese d’Italia, che abbinano valenza modale e valenza temporale. Ritroviamo nelle stesse grammatiche deradiane anche un particolare modo verbale, che viene indicato come “passato dubitativo”, rappresentato da quello che in italiano è denominato “passato prossimo”, cioè *kam lār* [avere.PRS.1SG + lavare.PTCP] ‘forse che ho lavato’, ridenominato nella sua seconda grammatica data alle stampe anche “passato in reminiscenza” (De Rada 1894: 81, 84), di cui ci siamo in passato occupati[4], stimolati dall’interesse suscitato da un saggio di Walter Breu (Breu 1991).

Troviamo registrato in De Rada, nella sua prima grammatica data alle stampe sotto il nome del figlio Giuseppe (De Rada 1870:61), così come nella sua seconda grammatica (De Rada 1894: 84), anche un tipo di trapassato remoto[5] che lui definisce “passato incompiuto” (De Rada 1870: 84) *pata lār* ‘fui per lavare’, *u pata lār* [MPASS + avere.AOR.1SG + lavare.PTCP] ‘fui per lavarmi’ con valenza non solo temporale, ma anche aspettuale: esso indica l’azione imminentiva, riferendosi ad eventi che nel passato sono stati sul punto di realizzarsi,

[3] Tra queste forme verbali di valenza modale oltre che temporale, che abbiamo preferito trascrivere direttamente con l’alfabeto albanese moderno, alcune sembrano “costruite” *ad hoc* e riprese per analogia da sistemi verbali meramente teorici non corrispondenti a forme comunque attestate nell’arbërishtja parlata. Per esempio quello che De Rada definisce “trapassato dubitativo” [*kam pasur lār* ‘sarà stato che io ebbi lavato’] e il cosiddetto “retrospettivo” [*pata pasur lār* ‘per poco e non ebbi lavato’] (De Rada 1870: 84), ‘battezzato’ anche “passato occasionale secondo” nella seconda edizione della grammatica: *pata pasur vjuar* ‘fui nel punto d’aver dovuto serbare, o poco mancò ch’io avessi serbato’, *pata pasur rrëmbier* ‘fui nel punto d’aver afferrato o di afferrare’ (De Rada 1894: 84). Quest’ultima forma verbale, come chiarisce bene la traduzione italiana, esprime un’azione imminentiva nel passato e pertanto corrisponde semanticamente al cosiddetto “passato incompiuto” che si ritrova realmente, come vedremo, in qualche parlata arbëreshe.

[4] Comunicazione presentata in occasione della conferenza internazionale per il 500° anniversario della fondazione della comunità di Piana degli Albanesi, edita negli Atti della conferenza, poi in *Studia Albanica*, 2/1990, e infine in Altimari (2014: 27-40).

[5] Cfr. Rohlfs (1969: 51), riferendosi ai dialetti italo-romanzi della Calabria: “In Calabria il trapassato remoto è affatto sconosciuto, e vien di norma sostituito dal passato remoto. Nella Calabria meridionale anche il trapassato prossimo è sostituito dalla popolare forma del passato remoto, per esempio *fici u lavuru* ‘avevo fatto il lavoro’, *vinni di Napoli* ‘ero venuto da Napoli’, *rrivau* ‘ero arrivato”.

ma rimasti non compiuti[6]. Tali costrutti perifrastici, chiamati anche 'avertivi' (dal latino avertĕre 'distogliere'; cfr. Kuteva 2001: 84), sono caratterizzati contestualmente da controfattualità, imminenza e riferimento al passato.

Tracce di questo tipo di "trapassato remoto" si rinvengono tutt'oggi nell'arbërishtja della Calabria settentrionale e nell'area del Pollino, dove sono state registrate attraverso alcune interviste o da fonti scritte nelle parlate di Spezzano Albanese, San Benedetto Ullano e Frascineto. Lo studioso Francesco Marchianò da me interpellato ha attestato la vitalità di questa forma di "trapassato" con valore aspettuale nella varietà dialettale spezzanese: *E* [3SG.ACC] *pata thertur* [scannare.PTCP] *si një kaciq* 'fui sul punto di scannarlo come un capretto'. Per la parlata di San Benedetto Ullano lo attesta Emilia Conforti nella sua recente monografia dialettale, dove riportando *pata rar* [cadere.PTCP] 'fui caduto' aggiunge che "viene adoperata quando il parlante esprime una azione incompiuta che stava per svolgersi, ma che non ha avuto termine (Conforti 2017: 106). Nella parlata di Eianina di Frascineto ho potuto personalmente registrare nel corso di alcune ricerche condotte nell'agosto del 1986 – l'informatrice era la mia compianta suocera Orsola Braile – questo particolare tipo di trapassato con questa aspettualità imminentiva: *ai e pat vrār* [3SG.M.NOM + 3SG.ACC + avere.AOR.3SG + uccidere.PTCP] 'per poco non lo uccise, egli fu sul punto di ucciderlo', *nàni pata rāt* [cadere.PTCP] 'or ora fui sul punto di cadere', *nàni pate shlluar radhin* [adesso + avere.AOR.2SG + buttare.PTCP + radio.ACC.SG.DEF] 'per poco non hai buttato la radio', 'sei stato sul punto di buttare la radio'.

In altre parole, per mancanza anche di una appropriata metodologia, almeno in sintonia con i risultati degli studi di linguistica storica del suo tempo, e di un solido modello descrittivo su cui appoggiarsi, ritroviamo nella descrizione grammaticale che De Rada ci dà, almeno per quanto attiene all'aspetto del verbo dell'albanese d'Italia, un sistema non privo di approssimazioni e oscillazioni. In parte queste apparenti incertezze possono rispecchiare anche il suo non

[6] De Rada riporta correttamente nella prima edizione della sua grammatica (1870: 81), e cioè con il costrutto composto dall'aoristo *pata* del verbo *kam* 'avere' + participio, quello che nella seconda edizione (De Rada 1894: 84) definisce "passato incompiuto", utilizzando tuttavia un tipo di costrutto verbale perifrastico analogo ma non identico al primo, rappresentato dall'aoristo di *kam* seguito dall'infinito del tipo *me* + participio: *pata me pasur* 'fui per avere', *pata me qenur* 'fui per essere', *pata me vjuar* 'ebbi a serbare', 'fui per serbare', *pata me rrëmbier* 'ebbi ad afferrare'. Esso è riportato però accanto ad un "passato remoto" [aoristo di *kam* + participio], che corrisponde al "trapassato remoto", con valore solo temporale e non modale: *pata viuar* 'ebbi serbato', *pata rrëmbier* 'ebbi afferrato'. Ritroviamo sempre nella seconda edizione della grammatica deradiana (1894: 84) anche un "passato occasionale secondo", formato dall'aoristo di *kam* e cioè *pata* + il participio di *kam* e cioè *pasur* + participio del verbo principale: *pata pasur vjuar* 'fui nel punto d'aver dovuto serbare', 'poco mancò ch'io avessi serbato', *pata [pasur] rrëmbier* 'fui nel punto d'aver afferrato', 'fui nel punto di afferrare'.

certo facile tentativo di “normalizzare” e di rappresentare sistematicamente gli eterogenei esiti delle diverse parlate arbëreshe con cui era venuto, direttamente o indirettamente, in contatto, essendo stato il suo il primo tentativo di descrizione grammaticale dell’arbërishtja del nostro Meridione, dopo quello, però più in sintonia con gli studi linguistici del tempo, fatto dal Camarda in ambito siciliano.

Nonostante queste contraddizioni, la grammatica dell’italo-albanese che De Rada ci propone, ci rappresenta una lingua che in gran parte rispecchiava l’arbërishtja effettivamente parlata in diverse aree albanofone concentrate soprattutto tra Calabria e Lucania nella seconda metà dell’Ottocento. Si tratta di una varietà linguistica piuttosto eteroglossica questa presa in esame dal De Rada che per la sua relativa arcaicità ci riporta ad una determinata fase diacronica della storia linguistica dell’albanese, “congelatasi” a livello morfo-sintattico all’inizio del suo processo di elaborazione nell’area balcanica di origine, in ogni caso prima dell’emigrazione massiva degli albanesi in Italia, che ci riporta come *terminus a quo* alla metà del XV secolo.

Quindi, da una parte essa era il frutto parziale delle interazioni dell’albanese medievale con le altre lingue balcaniche di contatto, senza escludere però anche qualche influenza dovuta al contatto avuto storicamente da queste parlate con le varietà italo-romanze meridionali. C’è la difficoltà – lo abbiamo verificato direttamente col futuro necessitativo – di poter distinguere l’apporto attribuibile in questo contatto all’esito romanzo di una latinità sud-occidentale dell’area balcanica di partenza da quello rapportabile all’esito romanzo della latinità italo-meridionale di arrivo, presentando spesso entrambe queste aree linguistiche delle affini o analoghe interazioni, nella grammatica come anche nel lessico, e non dipendendo certamente l’una dall’altra, ma rientrando entrambe queste latinità distinte ma ‘convergenti’ nella cosiddetta Romània orientale.

Analoga problematica presentano gli influssi che derivano nell’albanese dell’Italia meridionale dal contatto da esso avuto con la lingua greca, che può avere anch’essa una possibile duplice origine: o dall’area balcanica di provenienza, prima dell’emigrazione degli albanesi in Italia, oppure direttamente in quelle aree romanze del Mezzogiorno, come la Calabria e il Salento, più esposte all’influenza che vi ha avuto il greco per la lunga dominazione bizantina in queste terre.

Da come De Rada ci rappresenta il sistema verbale arbëresh nella sua grammatica, che risulta così parzialmente attendibile quale documentazione dell’albanese arcaico medievale, cioè di una fase diacronica per la quale non disponiamo affatto di documenti scritti, in esso possiamo constatare che non c’era affatto opposizione temporale tra i due tipi di passato e di trapassato, ma per questi due tempi registriamo la compresenza di una forma verbale avente solo valore temporale e di una forma verbale avente una funzione modale, oltre che temporale.

Nello specifico, ci riferiamo al “passato prossimo” – nella veste di “passato dubitativo” o “passato di reminiscenza” come De Rada ce lo descrive – e

che, come abbiamo avuto modo di osservare in un lavoro in cui ci siamo specificatamente occupati di esso, riguarda ben 33 delle 50 comunità che erano ancora albanofone in Italia negli anni '80 del secolo scorso (Altimari 2014: 19) – indica un'azione presunta o incerta – rispetto all'azione certa del "passato remoto"; ma anche al trapassato remoto, che rispetto al trapassato prossimo avente funzione solamente temporale, indica in un'area più ristretta rispetto a quella summenzionata per il "dubitativo", un'azione quasi accaduta, che era sul punto di realizzarsi, ma di fatto poi non avvenuta. In altre parole, un trapassato non temporale, ma aspettuale.

Sempre basandoci sulle descrizioni grammaticali deradiane, non manca però nel suo sistema verbale dell'albanese quello che lui definisce "futuro intenzionale" (De Rada 1870: 82) *kam të lanj* [avere.PRS.1SG + SUBJ + lavare.PRS.1SG] 'ho da lavare'; *kam të laghem* [avere.PRS.1SG + SUBJ + lavare.PRS.MPASS.1SG] 'ho da lavarmi' tipico dell'arbërishtja e di qualche parlata periferica del tosco, formato dal verbo *kam* + *të* + congiuntivo presente, che corrisponde al "futuro necessitativo" – di indubbia origine balcanica così come il più diffuso "futuro balcanico" di tipo voluntativo – non certo attribuibile, come pure qualche autorevole linguista aveva ipotizzato, all'influenza romanza italo-meridionale (Altimari 2014: 55-71).

Dopo questa necessaria introduzione incentrata sulle attestazioni o le tracce di alcune caratteristiche modali, temporali ed aspettuali, di alcune forme verbali particolari delle varietà arbëreshe che si rinvengono nelle descrizioni delle prime grammatiche dell'italo-albanese, passiamo ora ad analizzare alcune perifrasi verbali riguardanti l'aspettualità durativa/progressiva e imminentiva presenti nei testi grammaticali e dialettali delle diverse aree albanofone d'Italia, inquadrandole anche nel contesto balcanico e italo-romanzo di riferimento.

Si passerà, infine, a rappresentarle e a riassumerle nella terza sezione di questo contributo in una mappa che comprenderà assieme ai risultati di una serie di indagini sul campo da me condotte personalmente in diverse comunità italo-albanesi, quelle già realizzate negli anni '80 del secolo scorso da Leonardo M. Savoia. Ho riportato così nella mia tabella riassuntiva per parlata le diverse perifrasi progressive e imminentive registrate nell'albanese d'Italia.

2. *Perifrasi verbali sull'aspettualità durativa e imminentiva nello studio sincronico delle varietà arbëreshe*

Assente nelle grammatiche deradiane, si trova invece attestato nella grammatica di Demetrio Camarda il costrutto perifrastico in paratassi indicante l'azione durativa con l'ausiliare *jam* + *e* + verbo indicativo:

> Qui noterò ancora una certa frase propria dell'albanese, equivalente in qualche maniera al gerundio, che consiste nel premettere il verbo sostantivo ad un altro qualunque unendolo con la copulativa *ἕ*: p.e. *ἴσςτ' ἕ φλῆ* [isht e flē] *egli dorme*, *ἴσς*

> *ἕ σςκρούαιje* [ish e shkruaj], *scriveva*, ossia *sta dormendo*, *stava scrivendo* etc.; e serve ad indicare un’azione continuata, come la frase italiana che spiega *l’albanese*. (Camarda 1864: 329)

Lo stesso linguista pianiota accenna anche al futuro necessitativo espresso dal verbo *kam* ‘avere’ che accomuna l’italo-albanese di provenienza siculo-albanese (in questo caso la parlata dell’allora Piana dei Greci, oggi Piana degli Albanesi) al ghego (Camarda 1864: 266-267), con la differenza che esso è seguito non dall’infinito come in ghego (*me* + participio), ma dal congiuntivo, trattandosi di varietà tosca dove l’infinito viene sistematicamente sostituito dal congiuntivo, pur riscontrandosi nell’albanese d’Italia delle forme infinitive “formulaiche” di scarsa funzionalità, ma comunque rilevanti per la storia della lingua albanese perché dimostrano che un tempo questo modo era diffuso in tutta l’area albanofona e non nella sola area ghega (Altimari 2014: 87-111)[7].

Nell’opera grammaticale di Camarda (1864: 267-268) si descrivono ancora nel sistema verbale sia il passato prossimo, composto dal presente di *kam* + participio, ma senza caratterizzazione presuntiva, com’è oggi ampiamente rispecchiato nell’albanese d’Italia[8] e nella stessa parlata di Piana degli Albanesi, che il trapassato prossimo, composto dall’imperfetto di *kam* (*keshe*, *keshja*, *kishja*) + participio. Ma non vi è traccia nella grammatica camardiana del trapassato remoto, con o senza l’aspettualità imminentiva attestata in De Rada e ripreso dall’italo-albanese parlato nell’area albanofona del Pollino calabrese.

Bisogna giungere agli inizi degli anni ’70 del Novecento, con la pubblicazione delle monografie linguistiche sulle parlate arbëreshe curate e pubblicate da Martin Camaj[9], per imbatterci nella forma perifrastica indicante l’aspettualità durativa che il compianto albanologo di scuola monacense attesta per la prima volta per la varietà di Greci (Camaj 1971: 83-84) sia nella diatesi attiva che mediopassiva: si tratta del costrutto paratattico avente come primo verbo l’ausiliare *jam* ‘essere’ (al presente o all’imperfetto indicativo) congiunto al verbo principale nello stesso tempo e modo, in forma attiva o mediopassiva, dalla congiunzione *çë* [ʧə] ‘che’: es. *jam çë qepinj* [essere.PRS.1SG + REL + cuocere.PRS.1SG] ‘sto cucendo’, *jam çë lanj* [lavare.PRS.1SG] ‘sto lavando’, *jam çë laham* [lavare.PRS.MPASS.1SG] ‘sto lavandomi’, *inja çë lanja* [essere.IPRF.1SG + REL + lavare.IPRF.1SG] ‘stavo lavando’, *inja çë lahsha* [lavare.IPRF.MPASS.1SG] ‘stavo lavandomi’.

Anche nella successiva descrizione dialettologica (Camaj 1977: 93) incentrata sulla parlata arbëreshe di Falconara Albanese, Martin Camaj rileva un analogo costrutto perifrastico a struttura paratattica – ma con la congiunzione *e* ‘e’ al posto della congiunzione *çë* ‘che’ – per indicare l’azione verbale progres-

---

[7] Com’è noto, il ghego (nord) e il tosco (sud) sono i due dialetti principali dell’albanese. Si differenziano sia nell’ambito della fonologia che nella morfosintassi.

[8] Altimari (2014: 27-40). Il tema del ‘presuntivo’ arbëresh è stato sollevato per la prima volta da Breu (1991); per un aggiornamento si veda Breu (2015).

[9] Si tratta, in ordine cronologico di edizione, di Camaj (1971; 1977; 1993).

siva, con il verbo stativo *jam* 'essere' come primo componente rispettivamente al tempo presente, es. *jam e qell* [essere.PRS.1SG COP portare.PRS.1SG] 'ich bin dabei zu bringen', 'ich bringe gerade', *jam e qellem* [portare.PRS.MPASS.1SG] 'ich bin dabei gebracht zu werden', e al tempo imperfetto – *jesh e qellnja* [essere.IPRF.1SG COP portare.IPRF.1SG] 'ich war dabei zu bringen, ich war beim Bringen', *jesh e qellesha* [essere.IPRF.1SG COP portare.IPRF.MPASS.1SG] 'ich war dabei gebracht zu werden'. In nota l'albanologo associa per analogia semantica, non certo morfologica, l'azione progressiva di questo costrutto dell'albanese d'Italia (*po shkon* 'er ist beim Gehen' per il presente e *po shkonte* 'er war beim Gehen' per l'imperfetto) alle forme perifrastiche riportate da Pekmezi (1908: 151), asserendo che "*Die umschriebenen Formen… sind vergleichbar mit den gegischen Formen* auf /po-/" (Camaj 1977: 96, nota 3).

Ci ripromettiamo di tornare poi all'opera di Camaj che sicuramente più degli altri suoi lavori linguistici denota una particolare propensione dell'illustre albanologo alla descrizione dell'aspettualità nel verbo dell'italo-albanese – si tratta della sua monografia postuma sul sistema linguistico di San Costantino Albanese (1993), una delle parlate arbëreshe più a lungo analizzata perché da lui annoverata tra quelle ritenute più conservative. Da annotare che un anno prima che Martin Camaj desse alle stampe in tedesco la grammatica di Falconara (1977), Eqrem Çabej, il maggiore linguista albanese del Novecento, a conclusione di un denso saggio riservato all'arbërishtja in cui per la prima volta e in maniera più sistematica si analizzano in comparazione con l'albanese balcanico, le caratteristiche più marcate dell'italo-albanese, ci ricorda che:

> Nel campo della morfosintassi accenniamo infine ad un costrutto che è specifico nell'albanese d'Italia: all'espressione del tipo attuale e durativo (stativo) dell'albanese d'Italia *isht e flë* «sta dormendo», *ish e shkruaj* «stava scrivendo» [ripresi dal Camarda], nel Molise *isht e ha buk* «sta mangiando», *ishën e hajën* «stavano mangiando» [ripresi dal Lambertz] […]. Un influsso del tipo it. *sto scrivendo* qui non è molto plausibile. La struttura è diversa nelle due espressioni, da un lato costrutto perifrastico italiano, dall'altro paratassi balcanica. (Çabej [1976]/ 1994: 100-101).

3. *Perifrasi verbali arbëreshe sull'aspettualità progressiva e imminentiva: raffronti con le lingue in contatto nel contesto linguistico italo-balcanico* (*varietà greche*, *grike e romanze*)

Con la paratassi balcanica, come ci ricorda Çabej riportando l'autorevole opinione di Gerhard Rohlfs, può essere spiegato il costrutto romanzo che serve ad esprimere la duratività nell'italo-romanzo del Salento, *sta scrivi* 'sta scrivendo', *sta mmangia* 'sta mangiando', *la signura stia ddurmia* 'la signora stava dormendo', derivando dal greco d'Italia o griko sul modello *estèi ce grafi* 'sta scrivendo', *estèi te troi* 'sta mangiando' (Rohlfs 1947: 25).

Varietà romanza e grika condividono nel Salento, per l'intensità e la contiguità del contatto linguistico, la stessa perifrasi, accomunate dallo stesso verbo stativo – *stare* / *ἵστημι* e non *essere* / *εἶναι* – per esprimere l'aspetto progressivo e, con qualche modificatore come l'aggiunta della congiunzione *cu* nel salentino e di *c'* [ʧ] nel griko per esprimere anche quello imminentivo nell'azione verbale. Abbiamo così nel salentino di area grika *sta facìa* 'stavo facendo', *sta venia*, ma *stau cu fazzu* 'sto per fare' e *stìa cu fazzu* 'stavo per fare' e *stìa cu vegnu* 'stavo per venire'[10], mentre nel griko di area salentina "*ìstika fènonta* o *ìstika zèfena* 'stava tessendo' 'stava che tesseva', *ìstika* o *ìstinna tronta* 'stavo mangiando' che nel dialetto italiano corrisponde a '*stava che mangiava*', *ìstika marèonta* 'stava cucinando', *ìstika c'epesinìsco* 'stava morendo'" (Cassoni 1937: 79).

Un costrutto analogo alla perifrasi verbale salentina del progressivo-durativo – sia grika che romanza – e formato dal verbo *stare* (e non *essere*!) + congiunzione *e* + verbo in paratassi o congiunzione *të* con verbo in ipotassi, si registra nell'arbëresh del Salento (parlata di San Marzano: *rrij e qepinj* 'sto cucendo'(lett. "sto e cucio") e nell'arbëresh del Vulture (parlate di Barile, Ginestra e Maschito: *rri a* (< *e*) *bënj* 'sto facendo'(lett. "sto e faccio") o *rrij të shoh* 'sto vedendo'(lett. "sto che vedo").

Anche se simile a quello salentino e griko e circoscrivibile alla stessa sfera aspettuale della duratività, il costrutto arbëresh *jam ç'qepinj* 'sto cucendo' (lett. "sono che cucio"), rilevato a Greci, ma diffuso in altre aree italo-albanofone, specie del Crotonese e del Catanzarese, non sembra dipendere da specifiche condizioni di contatto e perciò non pare ascrivibile all'influenza italo-romanza.

Più che ad uno sviluppo successivo – determinato dal contatto con altre varietà linguistiche nel nuovo contesto italofono/dialettofono – di una tendenza portata dagli arbëreshë con sé dal contesto balcanico di provenienza (Çabej [1976]/1994), possiamo legittimamente ipotizzare per l'albanese la permanenza pur con perifrasi paratattiche diversificate, di una fase proto-romanza o tardo-latina balcanica, non sappiamo se associabile al contatto con le lingue slave, a partire dal VI secolo[11], oppure se collegabile all'influenza del greco neotestamentario[12] sulla base della "koinè" ellenistica.

---

[10] Informatore: Silvano Palamà, originario di Calimera (Lecce). Data di registrazione: 21 gennaio 2019.

[11] "Accanto alle forme del verbo che dànno all'espressione una graduazione temporale (passato, presente, futuro ecc.), certe lingue dalla morfologia arcaica o primitiva (per esempio le lingue slave e quelle semitiche) dispongono di altre possibilità per caratterizzare le circostanze in cui si svolge l'azione. Grazie a particolari elementi morfologici è così possibile esprimere se l'azione presenta caratteri d'una certa durata (verbi durativi), o invece d'istantaneità (momentanei), o di ripetizione (iterativi), o d'incominciamento (incoativi), o d'incompiutezza (imperfettivi) o viceversa di compiutezza (perfettivi)" (Rohlfs 1969: 132).

[12] Cfr. al riguardo il saggio di Luisa Amenta (2003: 13). L'autrice, riscontrandosi il maggior numero di attestazioni di perifrasi con caratterizzazione aspettuale nella

Nel secondo caso questo sviluppo potrà aver riguardato, dopo un naturale processo di desemantizzazione con la loro graduale ausiliarizzazione, non solo i verbi di stato come *jam* 'essere' / *εἶναι* e *rri* 'stare' / *ἵστημι*, ma anche verbi di movimento come *vete* 'andare' e *vinj* 'venire' / *ἥκω* e *ἔρχομαι*, o verbi incoativi come *zë* ~ *zë fill* ~ *zeksënj* 'cominciare' / μελλω, ecc. Questo possibile e convergente influsso del greco, attraverso il latino tardo nel proto-romanzo, sia in area balcanica che in area romanza italo-meridionale, spiegherebbe l'affinità strutturale, apparentemente sincronica ma sostanzialmente diacronica, che si riscontra in questi costrutti arbëreshë, griki e italo-romanzi, che esprimono una dimensione aspettuale durativa, ma talvolta anche imminentiva, attraverso forme perifrastiche solitamente paratattiche[13].

Questo ampio spettro di occorrenze perifrastiche di aspettualità nel sistema verbale delle lingue di area balcanica, si potrebbe spiegare forse per via del calco sintattico esercitato su di loro dal greco, attraverso la mediazione del latino poi passata nel proto-romanzo, che avrebbe provocato una progressiva grammaticalizzazione dell'aspetto – con connotazioni durative, imminentive o finali – venendo a convergere in lingue tra loro prossime dapprima nella Penisola balcanica e successivamente nella Penisola italiana, dove queste lingue di matrice greca, slava e albanese sono "emigrate".

Ma mentre in contesto balcanico il sistema verbale di queste lingue, anche per quanto attiene all'aspettualità, avrebbe subito un graduale processo di riorganizzazione, ma soprattutto di semplificazione[14], lo stesso invece in contesto

---

produzione tarda, sia in greco che in latino, ha scelto di orientare la sua puntuale ed approfondita analisi della perifrasi al periodo di maggiore contatto tra le due lingue classiche rappresentato a livello europeo nella scrittura dal vasto *corpus* di traduzioni cristiane dal greco al latino basandosi sulla lingua greca neotestamentaria e sulle versioni latine dei Vangeli. Anche Kristian Sandfeld (1930: 215-216), per spiegare l'influenza esercitata dal greco sulle altre lingue della regione balcanica, accenna al greco neotestamentario.

[13] Osserva Rohlfs (1969: 133): "Per il durativo ha notevole voga la perifrasi a mezzo del gerundio, cfr. il toscano *sto leggendo*, *stava perdendo*, *io vo cercando*, *viene dicendo* […]. Anche *stare* coll'infinito ha aspetto durativo […]. Nel Salento il durativo viene espresso nella forma sto ac bibo, stamus ac cantamus. Della congiunzione *ac* non rimane per lo piú altra traccia che l'allungamento della consonante seguente". Secondo Rohlfs (1969: 134), fra gli aspetti del verbo c'è anche l'espressione dell'imminenza di un'azione, espressa in italiano e nei vari dialetti da un verbo *volere*, mentre l'aspetto incoativo viene volentieri espresso con verbi di moto come *andare* e *venire*. In luogo dell'infinito le parlate meridionali presentano vado ac (et) dico; cal. *vegnu e sta*, *i si jiu a curarii.* Un aspetto incoativo sta anche alla base dell'uso pleonastico di *pigliare*, che unito a un altro verbo esprime intensità o vivacità.

[14] Tale processo di semplificazione ha riguardato lo stesso albanese balcanico, anche in contesto arvanita, anche se, come ci dimostra Eqrem Çabej, permangono all'interno del suo sistema verbale tracce evidenti di tale originaria ricchezza di tratti perifrastici verbali: "Rivolgendoci ai dialetti della madrepatria, ci imbattiamo nel co-

italiano avrebbe mantenuto sostanzialmente la sua ricchezza, ma anche la sua originaria varietà di forme, come si può esaminare attraverso la tabella riassuntiva (tab. 2) che qui vi illustro e che evidenzia un quadro relativamente aggiornato della diffusione delle diverse forme perifrastiche verbali in contesto arbëresh riferite rispettivamente all'azione progressiva e a quella imminentiva.

A porre il focus su questo particolare tratto dell'aspettualità nello studio della morfosintassi dell'arbërishtja d'Italia che continua a mantenere questa varietà di forme perifrastiche oggi non più attestato nell'albanese d'Albania è stato nel 1982 il collega Walter Breu[15], che per la prima volta ha fatto oggetto le diverse dimensioni dell'aspettualità dell'albanese d'Italia col suo fondamentale saggio "Forme verbali perifrastiche arbërisht" e ha stimolato poi altri studiosi – da Martin Camaj a Leonardo M. Savoia a Giuseppina Turano a Gjilda Alimhillaj – ad approfondire l'aspettualità (durativa, incoativa, iterativa, incompiuta ecc.) del verbo sino ad allora trascurata nella analisi della morfosintassi dell'albanese d'Italia e che oggi, grazie a Breu viene più sistematicamente e analiticamente indagata, come è comprovato dagli atti pubblicati dei due suoi precedenti convegni di Costanza promossi sull'argomento[16] e dalle relazioni presentate al convegno a Hegne/Costanza nel 2019, pubblicate in questo volume.

Senza poterci, per esigenze di tempo, qui addentrare nell'*Aktionsart* dell'albanese balcanico, su cui rimando agli approfondimenti di Walter Breu, Gjilda Alimhillaj, Leonardo M. Savoia, Rita Manzini, Giuseppina Turano ecc., non posso però non ricordare che i dati raccolti e riportati nell'*Atlasi Dialektologjik i Gjuhës Shqipe* (Gjinari *et al.* 2007) riguardanti la morfologia verbale e specificatamente le perifrasi aspettuali sono davvero pochi, come hanno già evidenziato gli stessi autori[17] e riguardano per l'oggetto di questa comunica-

---

strutto paratattico *rri e...* alla lettera *«sto e...»* precipuamente del dialetto tosco, in casi come *rrinte e dëgjonte* «stava ascoltando», in un canto popolare dei Suliotti del principio del secolo scorso *natë e ditë rrimë e qajmë* «notte e giorno stiamo piangendo» […] ove il verbo *rri* si è allontanato dal significato proprio, esprimendo una *Aktionsart*, l'aspetto di un'azione durativa." (Çabej [1976] /1994: 101).

[15] Cfr. Breu (1982), ripubblicato e aggiornato in Altimari, Savoia (1994: 365-385).

[16] I due convegni si sono tenuti a Costanza rispettivamente nel 2003 e nel 2008. Per gli atti cfr. Breu (2005) e Breu (2011).

[17] Cfr. Gjinari *et al.* (2007: 45): "Quanto alle differenze nel campo lessicale e soprattutto sintattico, le difficoltà sono senz'altro maggiori, non solo perché vengono a mancare i paradigmi, ma anche per l'assenza di ricerche dialettologiche in merito. Nel campo della sintassi, il numero degli argomenti trattati dipende dal fatto che le differenze dialettali in riguardo sono relativamente poche". Nella sua prefazione Mahir Domi ci dà un'altra spiegazione, evidenziando come "L'esiguo numero delle domande sulla sintassi (9) [su 260!] è dovuto a una serie di motivi. Innanzi tutto le differenze tra i dialetti e le parlate dell'albanese – come del resto per altre lingue – nel campo della sintassi, non sono numerose; va notato, poi, che le relative indagini richiedono più

zione la formazione del futuro – voluntativo col verbo *dua* 'volere' o necessitativo col verbo *kam* 'avere' – nella tavola 126, la formazione del passato prossimo – con *kam* o con *jam* – nella tavola 125.a, e la forma e la struttura dell'infinito – *për të* + participio (tipo *punuar* 'lavorato'), *me* + participio (tipo *punue* 'lavorato'), *për me* + participio (tipo *punue*) con il verbo *jam* 'essere' nella tavola 125.b, oppure la sua mancanza tramite la sostituzione con il congiuntivo nella tavola 130 e, unico tratto aspettuale pertinente alla presente comunicazione, i diversi modi di formazione dell'azione progressiva/durativa nelle diverse aree albanofone (tranne quella arvanita in Grecia) riassunti nella tavola 131, mostrati tramite gli esempi costruiti sulla base del verbo *dal* 'uscire' e tutti con significato progressivo, cioè 'sto uscendo':

a) *po* + indicativo presente: *po dal*;
b) *jam* + gerundio (con *duke*, *tuke* o *kute*, *ture*, *tue*): *jam duke dalə*
c) *jam* + preposizione *ka(h)* + indicativo presente: *jam ka dal*;
d) *jam* + congiunzione *e* + indicativo presente: *jam e dal*;
e) *jam* + congiunzione *çë* + indicativo presente: *jam tʃə dal*

Essendo pochi i punti arbëreshë ospitati nell'*Atlante Dialettologico Albanese*, ci sembra utile comparare questi pochi punti dell'ADGJSH con la interessante e importante griglia offertaci da Leonardo M. Savoia (1991)[18], dove dopo la classificazione dell'arbërishtja per una serie di isofone tentata da Solano (1979), si prova per la prima volta, e con ottimi risultati, a individuare i tratti che accomunano e diversificano i diversi dialetti dell'italo-albanese, basandosi sulla morfologia del verbo, ma anche su alcune varianti che si registrano in ambito lessicale.

Abbiamo allargato questo modello classificatorio proposto da Leonardo M. Savoia, alla luce di ulteriori ricerche condotte personalmente in parlate non comprese in quello da lui edito nel 1991, ma anche integrandolo dopo aver preso in esame i numerosi corpora testuali sulle diverse varietà dell'italo-albanese editi nell'ultimo trentennio e poi con integrazioni successive fatte attraverso interviste con parlanti delle comunità investigate quando ci siamo imbattuti in nuove varianti, che sono state così incluse nel modello originariamente propostoci da Savoia.

Ho colto questa occasione per introdurre nella stessa griglia nuovi dati sulla distribuzione in arbërisht dell'azione imminentiva, per la prima volta fatta oggetto specifico negli studi di dialettologia italo-albanese, e con molta dovizia di particolari, nella ampia ed organica descrizione fornitaci da Martin Camaj nella sua monografia sulla parlata arbëreshe di San Costantino Albanese, edita

tempo, rispetto a indagini, su altri fenomeni, d'ordine fonetico, morfologico e lessicale" (Gjinari *et al.* 2007: 35).

[18] Altri interessanti e ulteriori approfondimenti e integrazioni a questo suo quadro d'insieme di classificazione delle varietà linguistiche albanesi d'Italia vengono apportati successivamente dallo stesso autore (Savoia 2008).

postuma nel 1993[19]. Indagando su questa parlata arbëreshe lo studioso albanese arriva a identificare un tratto più arcaico e sinora non specificatamente indagato dell'aspettualità nel verbo albanese, realizzata un tempo – ma non sufficientemente documentata nei testi antichi – in forma flessiva e non in forma perifrastica in taluni verbi convertibili da terminativi-ingressivi a verbi progressivi-durativi: es. *hap* 'apro' – *hapënj* 'sto aprendo', 'sto per aprire'. Nel sistema verbale dell'albanese, partendo dalle tracce rintracciate in una parlata conservativa di San Costantino Albanese – non a caso al centro di un'area italo-romanza particolarmente marcata dalla conservazione di tratti arcaici e identificata come Area Lausberg – Camaj ipotizza la presenza all'interno di questi verbi di una duplice coniugazione: una senza e una con la flessione aspettuale *-nj*. Si sarebbe poi giunti attraverso la desemantizzazione del verbo stativo – *jam* 'essere' in questa parlata, ma altrove anche *jes* 'restare' e *rri* 'stare' – e la grammaticalizzazione del nuovo costrutto – paratattico o ipotattico – ad esso collegato, alla successiva sostituzione dell'antico sistema aspettuale flessivo con il nuovo sistema verbale perifrastico, oggi unica forma attestata generalizzata nell'albanese d'Italia, che assieme all'albanese di Grecia rispecchia una fase più antica, non attestata da documenti scritti, della storia della lingua albanese.

Presentiamo in una tabella (v. sotto tab. 1) la tipologia delle costruzioni progressive che si osservano nell'albanese d'Italia, esemplificate con le perifrasi che corrispondono essenzialmente all'italiano *sto venendo* (1–2) oppure *sto per venire* (3–4).

Tab. 1
Tipi di costrutti perifrastici verbali

1.a	costrutto coordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + congiunzione *e* + verbo flesso/indicativo: *jam e vinj*
1.b	costrutto coordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + complementatore *çë* + verbo flesso/indicativo: *jam çë vinj*
1.c	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam të vinj*
1.d	costrutto coordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + complementatore *që* + verbo flesso/indicativo: *jam që vinj*
2.a	costrutto coordinato con verbo di stato *jes* 'restare' + congiunzione *e* + verbo flesso/indicativo: *jes e vinj*
2.b	costrutto subordinato con verbo di stato *rri* 'stare' + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *rrij të vinj*
3.a	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + complementatore *po* + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam po të vinj*

[19] Cfr. Camaj (1993: 83-92). Si confronti anche la classificazione di aspetto verbale e *Aktionsart* nel dialetto di S. Costantino Albanese in Breu (2008) sulla base dei dati presentati da Camaj (1993).

3.b	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + 2 complementatori *po* + *sa* + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam po sa të vinj*
3.c	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + complementatore *sa* + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam sa të vinj*
4.a	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + 2 particelle *për* [varianti *pë* e *pe*] + *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam për të vinj*.
5.a	costrutto subordinato con verbo di stato *jam* 'essere' + avverbio *gati* 'pronto' + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *jam gati të vinj*
5.b	costrutto subordinato con verbo di stato *kam* 'avere' + avverbio *gati* 'pronto' + particella *të* + verbo flesso/congiuntivo: *kam gati të vinj*

I miei dati aggiuntivi sono stati segnalati e si evidenziano nella tabella riassuntiva che viene in seguito presentata (v. sotto tab. 2), che comprende oltre all'aspettualità progressiva anche l'aspettualità imminentiva, utilizzando per le parlate e le forme verbali prima non comprese nella griglia di Leonardo M. Savoia il carattere grassetto.

Dalla tabella 2 alla vostra attenzione si delinea quindi una prima mappa geolinguistica sulla distribuzione delle diverse forme perifrastiche che rappresentano l'azione dell'imminenza nelle diverse parlate italo-albanesi che ha una diffusione più circoscritta e limitata rispetto all'azione progressiva, la quale in molte parlate arbëreshe finisce spesso per "inglobare" e per rappresentare anche l'azione imminente[20].

[20] Per la raccolta dei dati linguistici che ho potuto sintetizzare in questa tabella riassuntiva sono debitore a tante fonti scritte, rappresentate dalle grammatiche, dai dizionari e dalle raccolte di testi di narrativa popolare sulle diverse aree albanofone d'Italia e dati alle stampe nell'ultimo quarantennio che mi è qui impossibile citare, ma anche a molti informatori delle aree albanofone indagate, a cui va la mia profonda riconoscenza per l'aiuto datomi nel corso delle mie indagini sul campo, a partire dalle prime che ho condotto a partire dagli anni '80 del secolo scorso, e che sento qui l'obbligo di ringraziare uno ad uno per la collaborazione prestata. In particolare sono grato, per Greci a Bartolomeo Zoccano; per le parlate arbëreshe molisane a Maria Luisa Pignoli; per Chieuti e Casalvecchio di Puglia a Mario Massaro; per San Marzano a Marisa Margherita; per Barile a Donato Mazzeo; per San Costantino Albanese a Maddalena Scutari; per Plataci a Costantino Bellusci; per Civita a Marisa Mortati; per Eianina a Orsola Braile; per San Basile a Dina Quartarolo; per Lungro, Firmo e Acquaformosa a Nicola Bavasso; per Spezzano Albanese a Francesco Marchianò; per Macchia Albanese a Andrea Bellucci; per San Benedetto Ullano a Emilia Conforti; per Cerzeto, San Giacomo, Cavallerizzo e San Martino di Finita a Vincenzo Perrellis; per Pallagorio e Carfizzi a Carmine Gentile; per San Nicola dell'Alto a Fedele Palmieri; per Zangarona a Francesco Sciallis; per Caraffa di Catanzaro a Irene Peta; per Vena di Maida a Francesco Santo; per Andali a Giovanni Strazzi; per Castroregio a Nicoletta Pittelli; per le parlate siculo-arbëreshe a Matteo Mandalà. Un ringraziamento particolare va a Leonardo M. Savoia per i preziosi consigli che mi ha dato e per aver avviato

Anche questa perifrasi verbale, così come quella durativa/progressiva, viene coniugata sia al presente che all'imperfetto – *jam + po + të bënj* (presente) 'sto per fare', *ishnja ~ isha ~ inja ~ jesh + po + të bënja* (imperfetto) 'stavo per fare' che può anche assumere in taluni contesti un significato più propriamente finale e non imminentivo.

Tab. 2

Distribuzione delle perifrasi verbali progressive e imminentive

Codice[21]	PARLATA ARBËRESHE	progressivo	imminentivo
04	CAMPOMARINO	1.a	**1.a**
46	URURI	1.a	**3.a**
30	PORTOCANNONE	1.a	**1.a**
26	MONTECILFONE	1.a	**1.a**
39	S. MARZANO DI S. GIUSEPPE	2.a	**2.a**
07	CASALVECCHIO DI PUGLIA	1.b	**1.b**
11	CHIEUTI	1.a	**4.a** + **2.b** ±
20	GRECI	1.b	**4.a**
03	BARILE	2.b	**4.a** + **2.b** ±
19	GINESTRA	2.b	**4.a** + **2.b** ±
25	MASCHITO	2.b	**4.a** + **2.b** ±
41	S. PAOLO ALBANESE	1.a	**3.b**
34	**S. COSTANTINO ALBANESE**	**1.a**	**3.b**
16	**FARNETA**	**1.a**	**1.a** + **1.d** ±
08	CASTROREGIO	1.a	**1.a** + **1.d** ±
29	**PLATACI**	**1.a**	**3.a**
12	**CIVITA**	**1.a**	**3.a**
18	FRASCINETO	1.a	**3.a** + **4.a** ±
14	**EIANINA**	**1.a**	**3.a** + **4.a** ±

negli anni '90 del secolo scorso la prima sistematica ricerca sull'aspettualità del verbo in diverse aree albanofone d'Italia da lui indagate.

[21] Questo sistema di codificazione numerica delle parlate arbëreshe è stato predisposto seguendo la successione progressiva, in stretta sequela alfabetica, delle denominazioni in lingua ufficiale italiana delle comunità albanofone d'Italia agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. Erano allora in numero di 50 le comunità arbëreshe ancora albanofone – ora nel frattempo il loro numero è sceso a 45 – e tale codifica è risultata molto utile per facilitare la raccolta informatizzata dei dati linguistici nel quadro del progetto avviato in quegli anni, grazie ad un accordo di cooperazione interuniversitaria tra le cattedre di Albanologia delle Università della Calabria e di Palermo, per la creazione dell'Archivio del Lessico Arbëresh (ALeA), comprendente sia il lessico di origine dialettale che quello di origine letteraria, progetto che sta alla base del Dizionario Digitale Arbëresh giunto ora in uno stadio avanzato di preparazione e coordinato dalla Fondazione Universitaria "Francesco Solano".

31	San Basile	1.a	**4.a**
01	**Acquaformosa**	**1.a**	**3.a + 3.c ±**
17	**Firmo**	**1.a**	**3.a**
21	**Lungro**	**1.a**	**3.a + 3.b ±**
45	Spezzano Albanese	1.a	**3.a**
35	S. Demetrio Corone	1.a	**1.a + 5.b*±**
22	**Macchia Albanese**	**1.a**	**1.a**
44	S. Sofia d'Epiro	1.a	**1.a**
24	Marri	1.a	**1.a + 3c ±**
32	S. Benedetto Ullano	1.a	**1.a + 3c ±**
10	**Cerzeto**	**1.a**	**1.a + 5.a*±**
09	**Cavallerizzo**	**1.a**	**1.a + 5.a*±**
36	**S. Giacomo di Cerzeto**	**1.a**	**1.a + 5.a ±**
38	**S. Martino di Finita**	**1.a**	**1.a + 5.a*±**
15	Falconara Albanese	1.a	**1.a**
40	S. Nicola dell'Alto	1.b	**1.b**
06	**Carfizzi**	**1.b**	**1.b**
27	**Pallagorio**	**1.b**	**1.b**
02	**Andali**	**1.c + 1.d ±**	–
23	**Marcedusa**	**1.b**	–
05	**Caraffa di Catanzaro**	**1.c + 1.d ±**	**1.c**
50	**Zangarona**	**1.d**	–
48	Vena di Maida	1.b	**1.b**
28	Piana degli Albanesi	1.a + **1.b*** ±	**1.a**
43	**Santa Cristina Gela**	1.a	**1.a**
13	**Contessa Entellina**	1.a + **1.b** ±	**1.a**

± = compresenza degli esiti
* = di uso raro, solo tra i parlanti più anziani

Il costrutto verbale (4a) "*për* + *të* + congiuntivo" che assume i tratti di una proposizione finale, in qualche area albanofona della Calabria settentrionale potrebbe venire sostituito nello stesso contesto sintattico dall'antico costrutto infinitivo "*për* + *me* + participio", un tempo considerato indiscutibile influenza "esterna" dovuta alla lingua scritta degli antichi autori gheghi nell'arbëresh scritto ottocentesco, ma come abbiamo già evidenziato in uno studio precedente, oggi forma infinitiva residua e formulaica di un antico infinito comune pan-albanese: *Ajo këmishë ng'është e mirë* ***për të dalësh*** ~ *Ajo këmish ng'është e mirë* ***për me dalë*** ~ ***dalur*** 'Quella camicia non è buona **per uscire** (fuori di casa)' (Altimari 2014: 87-111).

Ma tali costrutti perifrastici ci aprono altri scenari e altri possibili e interessanti campi di indagine sull'arbërishtja, ma anche su altre varietà linguistiche con essa in contatto – di matrice romanza, greca o slava – un tempo in contesto balcanico e ora da oltre mezzo millennio in contesto italiano, di cui po-

tremmo magari tornare a occuparci in futuro in un nuovo convegno sull'aspettualità nel contatto, considerando anche lo spazio linguistico italo-balcanico.

Abbreviazioni e glosse (*inglesi*)

1, 2, 3	1st, 2nd, 3rd person	MPASS	mediopassive
ACC	accusative	NOM	nominative
AOR	aorist	PRS	present tense
DEF	definite (article)	PTCP	participle
IPRF	imperfect	SG	singular
M	masculine		

Bibliografia

Altimari, Savoia 1994: F. Altimari, L.M. Savoia (eds.), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, *presentazione di Tullio De Mauro*, Roma 1994.

Altimari 2014: F. Altimari, *Studia linguistica italo-balcanica. Arbërishtja në kontekstin gjuhësor ballkanik dhe italian*, Prishtinë 2014.

Amenta 2003: L. Amenta, *Perifrasi aspettuali in greco e in latino*. *Origini e grammaticalizzazioni*, Milano 2003.

Breu 1982: W. Breu, *Forme verbali perifrastiche arbërisht*, in: AA.VV., *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia. Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi*, Palermo 1982, 313-333.

Breu 1991: W. Breu, *Das italoalbanische 'Perfekt' in sprachvergleichender Sicht*, in: F. Altimari, G. Birken-Silverman, M. Camaj, R. Rohr (a cura di.), *Atti del I Congresso internazionale di Studi sulla Lingua*, *la Storia e la Cultura degli Albanesi d'Italia* (*Mannheim*, *25-26 giugno 1987*), Rende 1991, 51-66.

Breu 2005: W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi. Atti del Convegno Internazionale-Costanza*, *8-11 ottobre 2003*, Rende 2005.

Breu 2008: W. Breu, *Aspetto verbale ed aspettualità nel dialetto italoalbanese di San Costantino Albanese*, in: F. Altimari, E Conforti (a cura di), *Omaggio a Girolamo de Rada: Atti del V Seminario Internazionale di Studi Italo-Albanesi* (2-5 *ottobre 2003*), Rende 2008, 93-112.

Breu 2011: W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie. Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi*, Bochum 2011.

Breu 2015: W. Breu, *Der Präsumptiv im Arbrisht: Formen und Funktionen*, *Entwicklung und grammatische Klassifikation*, in: B. Demiraj (Hrsg.), *Sprache und Kultur der Albaner. Zeitliche und räumliche Dimensionen*, Wiesbaden 2015, 205-231. <http://www.harrassowitz-verlag.de/title_1390.ahtml?NKLN=45_A>

Camaj 1971: M. Camaj, *La parlata albanese di Greci in Provincia di Avellino*, Firenze 1971.

Camaj 1977: M. Camaj, *Die albanische Mundart von Falconara Albanese in der Provinz Cosenza*, München 1977.

Camaj 1993: M. Camaj, *La parlata arbëreshe di San Costantino Albanese in provincia di Potenza*, Rende 1993.

Camarda 1864: D. Camarda, *Saggio di grammatologia comparata della lingua albanese*, Livorno 1864.

Cassoni 1937: M. Cassoni, *Hellàs Otrantina o disegno grammaticale*, Grottaferrata 1937.

Conforti 2017: E. Conforti, *La parlata arbëreshe di San Benedetto Ullano*. *Prefazione di Giovanni Belluscio*, Roma 2017.

Çabej [1976]/1994: E. Çabej, *Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia*, "Problemi di morfosintassi dialettale", IX, Pisa 1976, 5-30. Riedito in: F. Altimari e L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Roma 1994, 85-105.

Da Lecce 1716: F.M. Da Lecce, *Osservazioni grammaticali nella lingua albanese*, Roma 1716.

De Rada 1870: [Girolamo De Rada], *Grammatica della lingua albanese* di Giuseppe De Rada, Firenze 1870.

De Rada 1894: [Girolamo De Rada], *Caratteri e grammatica della lingua albanese*, Corigliano Calabro 1894.

Gjinari *et al.* 2007: J. Gjinari, B. Beci, Gj. Shkurtaj, Xh. Gosturani, *Atlasi Dialektologjik i Gjuhës Shqipe*, *vëllimi I*, Napoli 2007.

Kuteva 2001: T. Kuteva, *Auxiliation: An Enquiry into the Nature of Grammaticalization*, Oxford 2001.

Pekmezi 1908: Dr.[G]. Pekmezi, *Grammatik der albanesischen Sprache* (*Laut- und Formenlehre*), Wien 1908.

Rohlfs 1947: G. Rohlfs, *Griechischer Sprachgeist in Süditalien* (*Zur Geschichte der inneren Sprachform*), München 1947

(= Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Abteilung, 1944-1946, 5).

Rohlfs 1969: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino 1969.

Sandfeld 1930: K. Sandfeld, *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, Paris 1930.

Savoia 1991: L.M. Savoia, *Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë*, in: AA.VV. (a cura di), *La lingua albanese nell'Italia meridionale. Studi e prospettive*, Salerno 1991, 13-52.

Savoia 2008: L.M. Savoia, *Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshë: code-mixing, prestiti e convergenza in condizioni di bilinguismo*, in: L.M. Savoia (a cura di), *Studi sulle varietà arbëreshe, con la prefazione di Francesco Altimari e un contributo di Rita Manzini*, Rende 2008, 1-62.

Solano 1979: F. Solano, *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale. I, Appunti per una classificazione*, "Quaderni di Zjarri", Castrovillari 1979.

Abstract

Francesco Altimari
Progressive and imminentive periphrases in the Italo-Albanian verb system

This article deals with some specific characteristics of the Italo-Albanian (Arbëresh) verbal system, including the "presumptive" and "unfinished" past, but focuses especially on the expression of *Aktionsart* with the help of periphrases variously present, if not only marginally, in Balkan Albanian and already attested in the first Arbëresh grammars of the 19th century. The distribution of the periphrastic constructions with progressive and imminentive functions in a series of Italo-Albanian dialects is analysed on the basis of an initial overview of durative periphrases presented in Savoia (1991), but enriched by further research and integrated into a broader typological overview. The author hypothesises that the periphrases in question are not so much the result of linguistic contact with actual Italo-Romance varieties, but rather go back to the Balkan context of possibly Proto-Romance origin.

Keywords: Italo-Albanian, Albanian, Greek, Aktionsart, imminentive, progressive, Balkan linguistics